

La mia acqua

Sono cresciuto tra due fiumi. Due lunghi ed interminabili lingue d'acqua che in alcuni giorni, allo sbocciare dei fiori, paiono brillare e vibrare alla luce rosea del sole al tramonto; due lunghe ed interminabili pennellate di fresca vita che nell'aria fredda dell'inverno, e nella torbida nebbia d'autunno, si rivelano quali perfetti interpreti del tempo con quel loro scorrere tacito e grigio, poiché tale è il tempo nell'assenza delle nostre azioni.

Sono cresciuto tra due fiumi, e solo ora me ne rendo conto. Solo ora, all'epifania della nuova primavera vitale che so essere lì celata dietro ogni angolo del mio cammino. Solo ora, all'incombenza del nuovo inizio che so essere là ad aspettarmi impaziente e fremente di novità e azione. Sono sempre stati lì questi due sentieri d'acqua verdastra: a volte irruenti ed altre volte placidi; ostili in alcuni giorni e materni in altre giornate; chiari e limpidi nell'afa estiva e, nell'umido gelare, opachi e fangosi; impenetrabili. E così sono stati fino ad oggi: impenetrabili, davvero. E questo non perché nascosti al mio sguardo, per qual motivo dovrebbe mai nascondersi Natura, madre di tante lievi e tragiche meraviglie? Essi si mostravano anzi ad ogni occhio, seppur distratto, anche se superficiale, a patto che questo non fosse però assorto in quei pensieri che tormentano lo spirito dell'uomo che proprio a questi, ed unicamente ad essi, rivolge il suo sguardo: e così cieco va quest'uomo, come andavo io.

Potrà sembrare esagerato dir di non aver mai visto questi fiumi, ma questa cecità è reale, o perlomeno fu reale fino ad un istante fa, fino a ieri, fino all'orizzonte del ricordo. Ora infatti, sedendo su questa riva velata dall'erba asciutta, vedo. Io vedo. Vedo tutto ciò che mai ho visto prima per quanto questo tutto fosse in ogni zolla di terra, in ogni fronda tremolante e verde, in ogni singola increspatura di queste mie acque. Ma non vedo solo Natura. Anzi, essa è davvero l'unica cosa viva che mi si presenta qui, sedendo ed ammirando, ma questo semplicemente perché ogni cosa ch'io scorgo è ora parte di essa; un tempo Natura sarebbe stata Natura, ed ogni cosa sarebbe stata fine a sé stessa: entità estranea a Natura. In questo momento invece tutto è Natura, io stesso sono Natura e non mi rifletto più sullo specchio vivace di queste acque; non mi basta più, non è abbastanza. Adesso voglio essere l'acqua di questi fiumi, ma mentre mi rendo conto di questa mia volontà essa è già defunta poiché sento di essere già acqua perpetua, un continuo divenire, un eterno non essere.

Scorro. E in questo mio scorrere e fluire cambio forma ed equilibri rimanendo però costante nella mia inconsistenza. Sono acqua, fui acqua e sarò acqua: alla sorgente fui limpida, cristallina e pura; scorrendo conobbi la roccia ed essa mi diede una sagoma ben precisa, irregolare ma rigida; poi la roccia m'abbandonò ed io abbandonai la forma che essa mi diede. Ma non dimenticai tutto della fredda pietra perché successivamente, quando incontrai la terra, non potevo più essere solo acqua: la roccia mi aveva arricchito con le sue preziosità, rinunciando al disegnare la mia forma per permettermi di crearla a mio piacere. Scesi ancora dalla montagna dell'ingenuità liliata ma prima di definire la mia forma decisi da quali terre farmi cullare nel mio scorrere lento: così attraversai terre selvagge e terre sagge, terre povere e terre ricche, terre intrise dalla fede e dal peccato. Terra dopo terra arrivai alla terra di ieri e da questa arrivai a quella di oggi.

Scorro. E lo faccio in questa terra inesplorata, misteriosa ma al contempo affascinante e non so, come non seppi in passato, cosa potrò mai aspettarmi da questa terra. Nemmeno la terra stessa sa cosa potrà mai aspettarsi dalla mia acqua imprevedibile. Ricordo di essere stato un turbinio iroso, adornato da vortici e creste spumeggianti rabbia, ieri ma anche molto tempo prima, quando abbandonai insicuro la solida roccia. So di essere al contrario un placido muoversi continuo oggi e so di non sapere quale forma e quale equilibrio sarò domani.

Scorro. E la terra che accarezza le mie anse mi dona ciò che le è più prezioso e al contempo ciò che la rende malata: tutto ciò si conforma e si confonde nel mio fluire ed io ne sono consapevole. Avviene però un qualcosa che non m'aspettavo in questo mio scorrere continuo, un qualcosa che non avrei immaginato o che forse, rimanendo tanto chiuso ed affossato nel letto della mia forma, non avevo mai notato: la terra trae beneficio dal mio passaggio, ogni granello di terra s'arricchisce grazie alle mie acque. Miro il terreno divenire fertile giaciglio per fiori e arbusti d'ogni genere, l'erba crescere su di esso verde e rigogliosa, le piante rampicanti generarsi dal terreno per abbracciare la corteccia degli alberi: resto stupito. Ricordo che un tempo non sarei stato un dono per la terra ma una catastrofe: un tempo inondai ed affogai ogni cosa con le mie acque, tanto preso dalla furia delle mie ripide, tanto tronfio di rabbia. Evadevo furibondo dalle mie rive per distruggere ciò che da esse si estendeva sino all'orizzonte; ora invece continuo certamente ad evadere dai confini del mio discendere ma lo faccio pacatamente, con il tempo, irrorando le mie sponde con ogni minima preziosità donatami dalle terre già passate; facendo risalire le mie acque dalla profondità del suolo alle estremità fragili dei fili d'erba e alle foglie danzanti degli alberi che scorgo sopra di me.

Tutto ciò io vedo e ammiro, senza ricordare quello che è stato e senza vagare d'immagine per aver anche una sol minima parvenza di quello che sarà: in tutto questo però so qual è la mia destinazione. La vedo con l'anima, con il cuore e con la mente, e so che anche lei vede me in questo mio continuo divenire.

L'oceano dell'Umanità è la mia meta ed io ad essa mi avvicino di giorno in giorno raccogliendo la vita, fin dalla mia sorgente, e donandone altrettanta alle terre passate, presenti e future: senza chieder nulla in cambio. Dalla sorgente all'oceano, questo è il mio viaggio: ciò che si pone nell'ignoto del mio cammino è un semplice dono per il mio divenire.

Scorro. Cosciente di essere acqua, cosciente di non avere una forma ma di possedere certamente una sostanza vacua al mio sorgere ma colma -fangosa e limpida- al mio sfociare. E tendo verso quell'unica direzione che so essere importante, verso l'infinito Oceano dell'Umanità: Io sono Umano, Io sono Vita, Io sono Acqua. Mortale. Vitale. Unica.